

LUNEDÌ 3.02.2025

CORRIERE DELLA SERA

2

Economia & Politica

L'Economia

TENDENZE GLOBALI

INTELLIGENZA ARTIFICIALE L'EUROPA DICA LA SUA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo inizio d'anno, così instabile e foriero di tanti mutamenti sul piano geopolitico, ha visto irrompere sulla scena una sconosciuta start up cinese che ha sconvolto, almeno per qualche ora, i mercati finanziari. Ciò che

fa DeepSeek, la società di Lian Wenfeng, sembra chiaro anche se i dubbi non mancano. DeepSeek ha rilasciato, in particolare, il ChatBot R1, cioè un programma che interagisce con il pubblico basato su un modello Llm (Large language model) che impiega un numero di Gpu (Graphics processing unit), ovvero di processori, nettamente inferiore a quello dei suoi più celebrati concorrenti come OpenAi, Meta o anche l'emergente Anthropic, che è il gruppo di Dario Amodei. Non solo meno Gpu, ma anche unità meno costose. E, soprattutto, un'applicazione open source, cioè controllabile e modificabile da altri.



Ma davvero solo gli americani e i cinesi (dopo la sorpresa DeepSeek) possono mettere in campo idee e soldi per andare avanti nei progetti di Ai? Il Vecchio Continente non deve arrendersi così. E l'Italia, dove sono operative IStella e IGenius, oltre a diverse aziende che hanno già trovato una loro via per migliorare i margini con questa nuova tecnologia, può dare un contributo non trascurabile. Serve però più fiducia in noi stessi, nelle tante risorse non ancora valorizzate. E magari anche la volontà di promuovere un mercato dei capitali più propenso a investire in innovazione e a rischiare davvero su un Made in Ue degli algoritmi.

Federico Fubini sul *Corriere* ha spiegato bene tutti i risvolti geopolitici dello scontro tra Cina e Stati Uniti e anche tutti i dubbi, in particolare sulla spregiudicatezza di Pechino nell'appropriarsi della proprietà intellettuale altrui. Comunque, DeepSeek è stata definita subito la Toyota dell'Intelligenza artificiale. Qualcuno si è spinto più in là nella metafora automobilistica: siamo già alle utilitarie dell'AI. Il nostro Garante della Privacy, anche questa volta, come per ChatGpt, lo ha bloccato. In solitudine internazionale.

Secondo Nello Cristianini, docente di Intelligenza artificiale all'Università di Bath, è assolutamente un bene che vi siano già repliche a buon mercato delle grandi applicazioni e che il fossato tra grandi innovatori e potenziali concorrenti sia meno profondo e più colabile del previsto. In un intervento nella newsletter *Appunti* di Stefano Feltri, l'autore di *Machina sapiens* (Il Mulino) si interroga

L'app che ha travolto i mercati nei giorni scorsi è costruita con un programma open source, modificabile da altri

sul fatto che forse abbiamo esagerato nel ritenere irraggiungibili come europei i progetti sull'intelligenza artificiale. Anche se rimaniamo attoniti davanti alle dimensioni di Stargate, che promette di avere una dote di 500 miliardi di dollari. Azzarda Cristianini: «Anche l'Italia ha le risorse computazionali per generare modelli di questo livello, per esempio al Cinea di Bologna. Non sarebbe male vedere un prodotto in grado di competere con

quelli americani e cinesi, con le stesse prestazioni sugli stessi test».

Forse il professore universitario è stato preso da uno slancio patriottico, non raro nei cosiddetti expat, però coglie un punto essenziale, più di carattere culturale. Nell'innovazione bisogna partire dal concetto che tutto sia possibile. La resa anticipata è il bromuro degli innovatori.

Possibile che l'Europa, la stessa Italia, non possano competere con americani e cinesi e nemmeno produrre uno straccio

di utilitaria dell'AI? Almeno una Panda? Stefano Quintarelli, uno dei più riconosciuti esperti del mondo digitale, ex deputato di Scelta Civica, componente della Commissione Ue

sull'Intelligenza artificiale, ed anche investitore in start up con il suo fondo di venture capital Rialto, riassume il suo pensiero sull'argomento con qualche esempio. «Conoscerete tutti Docusign che è un colosso, l'incumbent dei sistemi per il processing di documenti con valore legale negli Stati Uniti. Ora ha un rivale agguerrito. Si tratta di Proof, un'azienda sorta nella filiera del Massachusetts Institute of Technology, che ha raccolto una marea di soldi. Che cosa ha fatto Pat Kinsel, grande capo di Proof? Il giro degli Sta-

italiano. Invece di crescere in Europa, questa start up finirà in pancia ad una azienda americana sostenuta da fondi di investimento che hanno 20 volte le disponibilità di quelli europei. Nelle tecnologie legate all'Intelligenza artificiale mi piace poi segnalare IStella, nella quale ha investito Renato Soru che si inventò Tiscali, o IGenius, fondata da Uljan Sharka, un ragazzo albanese immigrato in Italia, che vale oggi più di un miliardo. Un unicornio, come si dice, italiano. Nei giorni scorsi ho visitato un'azienda emiliana, Clevertch, che fa macchine per impacchettare i pallet. Nulla di più tradizionale. Ebbene applicando tecniche di ottimizzazione, ha trovato il modo di confezionare meglio i carichi da consegnare ai clienti saltando vari passaggi di magazzino. I margini dei clienti, ristretti in quel tipo di attività, sono subito raddoppiati».

Le rondini

Sono esempi incoraggianti, ma rondini che probabilmente non fanno una primavera. «D'accordo, ma tutta questa narrazione sulla ineluttabilità della supremazia americana e cinese è fastidiosa oltre che controproducente — conclude Quintarelli — dovremmo chiederci se non rappresenti un alibi, una spiegazione di comodo. Perché, per fare un ulteriore esempio, tutte le nostre università italiane si affidano a Google o a Microsoft quando c'è un'alternativa come Garr, bata sull'open source che offre comunque servizi in rete e cloud? Forse perché inizialmente, ma solo inizialmente, sembra tutto gratis? Intanto, gli atenei si privano di tecnici e di competenze. Domanda provocatoria: Preferiamo dunque essere spettatori anziché attori e non avere problemi di gestione?».

In Europa non sono pochi né i capitali né le start up tecnologiche. Solo che il nostro risparmio gestito spesso affluisce su grandi fondi esteri che finanziano soprattutto aziende americane. O va a finire in grandi fondi che poi comprano aziende europee, molte italiane. Quello che manca, veramente, è alla fine riassumibile nelle parole della direttrice del fondo monetario: la fiducia in noi stessi. E se non ce l'abbiamo, possiamo tentare di darcela. Sperando che ci sia una differenza con il coraggio manzoniano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



Stargate
Da sinistra:
Sam Altman,
di Open Ai;
Masayoshi Son,
di Softbank Group;
Lary Ellison,
di Oracle Group

